

SALVATORE, Paolo

Il Presidente del Consiglio di Stato dott. Paolo Salvatore è nato a S. Angelo dei Lombardi (Avelino) il 5 luglio 1935.

Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza con il massimo dei voti presso l'Università "La Sapienza" di Roma, al termine dei quattro anni del relativo corso, a decorrere dal 30 gennaio 1960 è entrato a far parte dell'Amministrazione civile dell'Interno quale vincitore di concorso per funzionario della carriera direttiva. Inviato dal predetto Ministero a frequentare la Scuola di specializzazione in Scienze amministrative diretta dal prof. Lessona presso l'Università degli Studi di Bologna, al termine del relativo corso durato sei mesi, ha superato gli esami finali riportando la votazione di 30/30 e lode.

Ha partecipato, con esito particolarmente favorevole, al concorso bandito dal Ministero della Difesa — Aeronautica — per posti di ufficiale commissario di complemento e destinato a prestare servizio al Ministero presso la Direzione Generale di Commissariato.

Al termine dell'aspettativa per adempiere agli obblighi di leva nella suddetta qualifica di ufficiale di complemento si congedava nel febbraio del 1962 e riassumeva servizio presso il Ministero dell'Interno.

Nell'ottobre del 1962 è stato chiamato dal Giudice della Corte Costituzionale prof. Nicola Jaeger a dirigere la sua segreteria particolare, collaborando altresì con i magistrati dell'Ufficio studi nelle ricerche di dottrina e giurisprudenza della Corte Costituzionale.

Rientrato dalla posizione di comando nel luglio del 1965 è stato destinato alla Direzione Generale degli AA.GG. e del Personale.

Dopo la cancellazione dall'Albo degli Avvocati, a decorrere dal 18 aprile 1967 è stato nominato Referendario della Corte dei conti quale



vincitore del relativo concorso per titoli ed esami, collocato al primo posto della graduatoria di merito dei vincitori.

Con decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1968 e pari decorrenza è stato nominato Referendario del Consiglio di Stato quale vincitore del relativo concorso per titoli ed esami.

Ha conseguito la nomina a Primo Referendario a far data dal 10 maggio 1970, a Consigliere di Stato dal 28 dicembre 1971 e a Presidente di Sezione del Consiglio di Stato dal 10 maggio 1976.

Con decreto del Presidente della Repubblica 19 gennaio 2007 il Presidente Salvatore è stato nominato Presidente aggiunto del Consiglio di Stato ai sensi dell'art. 6-bis, comma 2, della legge 26 febbraio 2004, n. 45 e a decorrere dal 27 ottobre 2007 è stato nominato Presidente del Consiglio di Stato con decreto del Presidente della Repubblica 27 settembre 2007.

Quale magistrato amministrativo ha svolto le sue funzioni presso le Sezioni consultive, giurisdizionali, nell'Adunanza Plenaria, nell'Adunanza Generale e in numerose Commissioni speciali. È stato Presidente della Prima, della Seconda, della Quarta, della Quinta e della Sesta Sezione.

Inoltre, ha svolto la funzione giudicante presso il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche dal 1972 al 1976; la Commissione Tributaria Centrale - Sezione 19^a dal 1985; la Commissione Tributaria Centrale dal febbraio 2009.

È stato insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana.

Nel corso della carriera ha ricoperto vari incarichi tra i quali: Vice Capo di Gabinetto del Ministero del Turismo e Spettacolo (Ministro Natali 1968); Capo di Gabinetto del Ministero delle PP.SS. (Ministro Malfatti 1969); Capo Ufficio Legislativo del Ministero delle PP.TT. (Ministro Malfatti 1970); Consigliere Giuridico del Ministero Affari Esteri (1971); Capo di Gabinetto del Ministero del Bilancio (Ministro Taviani 1972); Capo di Gabinetto del Ministero del Turismo e Spettacolo (Ministro Signorello 1974); Capo di Gabinetto del Ministero delle PP.SS. (Ministro Bisaglia dal 1975 al 1979); Capo di Gabinetto del Ministero dell'Industria (Ministro Bisaglia 1980); Capo del Dipartimento degli Affari Giuridici e Legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Presidente De Mita 1989); Consigliere Giuridico del Ministro degli Interventi Straordinari del Mezzogiorno (Ministro Misasi 1990); Capo di Gabinetto del Ministero dell'Industria (Ministro Bodrato 1992); Commissario straordinario del Centro Sperimentale di Cinematografia (1972-1973); Presidente e componente di Commissioni Gover-

native incaricate della stesura di progetti di riforme e/o di predisposizione di testi normativi (in tema, fra i tanti: di cinematografia; di politiche di programmazione; di agevolazioni nel Mezzogiorno; di disciplina pubblica dei prezzi; di interventi per le imprese in crisi; di lavori pubblici; di ristrutturazione del Ministero degli Affari Esteri).

Autore di oltre cento pubblicazioni (Saggi, Studi, Voci di Enciclopedie, Relazioni a Convegni nazionali ed internazionali) in Diritto civile, del lavoro, tributario ed amministrativo. È stato relatore in Convegni in Italia ed all'Estero su varie tematiche di diritto pubblico. Ha presieduto il Centro Italiano Studi Amministrativi (2000-2006) e ha condotto la Rivista "Il Consiglio di Stato" (fino alla cessazione della pubblicazione).

Si segnalano, infine, le docenze svolte nelle materie giuridiche presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (1985-1988); l'Università degli Studi di Salerno (1989-1991); la Cattedra di Diritto Amministrativo presso l'Università di Tor Vergata (1998-1999; 2000-2001); Master di Economia Pubblica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" (2000-2001; 2001-2002).

DISCORSO DI INSEDIAMENTO PRONUNCIATO DAL NUOVO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO
dott. Paolo SALVATORE
il 14 febbraio 2008

Signor Presidente della Repubblica,

ho l'onore di porgerLe unitamente alla magistratura amministrativa tutta un deferente saluto ed un sincero ringraziamento per aver voluto rendere solenne la cerimonia odierna con la Sua presenza, presenza che testimonia la Sua squisita sensibilità istituzionale verso le Supreme Magistrature tutte, che assolvono il medesimo compito di assicurare la Giustizia.

Un saluto ed un vivo ringraziamento al Presidente del Senato della Repubblica e al Vicepresidente della Camera dei deputati.

Un saluto riconoscente rivolgo al Signor Presidente del Consiglio che ha voluto insediarmi per le lusinghiere espressioni usate nei confronti dell'Istituto e della mia persona. Ringrazio pure vivamente i Ministri qui presenti per la Loro sensibilità verso una istituzione prestigiosa sempre al servizio del paese.

Un sentito saluto al Giudice costituzionale, espresso dal nostro consenso, chiamato a rappresentare il Presidente.

Un sentito ringraziamento al Vicepresidente del Senato, ai Presidenti delle Commissioni parlamentari, ai Sottosegretari presenti in quest'aula.

Un grato saluto al Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Un saluto ed un vivissimo augurio di buon lavoro ai componenti del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa.

Un omaggio sentito a tutte le autorità presenti, alle Magistrature consorelle, ed in particolare al Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione ed al Presidente della Corte dei Conti e a tutta la Magistratura amministrativa ed al personale che con essa collabora con impegno.

Un vivo omaggio ai rappresentanti del mondo accademico e del Foro: sia di quello che svolge il suo patrocinio per le amministrazioni pubbliche (in primo luogo l'Avvocatura dello Stato qui presente con l'Avvocato Generale) sia del libero foro rappresentato in quest'aula dal Presidente del Consiglio Nazionale forense.

Un saluto affettuoso rivolgo ai miei illustri predecessori qui presenti e in particolare al Presidente Schinaia con il quale ho avuto il privilegio di collaborare intensamente fino a pochi giorni fa nel comune spirito di servizio accompagnato da una antica amicizia.

Da ultimo, infine, mi sia consentito rivolgere un grazie vivo e forte a tutti quelli che — a cominciare da mia moglie e dai miei figli — hanno voluto stringersi intorno a me in questa giornata nella quale ho la ventura di insediarmi al vertice di una struttura prestigiosa al cui servizio ho profuso ogni energia: una struttura che ho amato ed amo nella quale sono entrato or sono quaranta anni quando molti dei miei giovani e valorosissimi colleghi — inesauribile linfa che alimenta l'Istituto — non erano ancora nati.

I. Insediamento del Presidente del Consiglio di Stato.

Signor Presidente della Repubblica, per la prossimità del mio insediamento con l'inizio dell'anno ho ritenuto di suggerire (ed il suggerimento è stato subito accolto) di accomunare, per comprensibili ragioni di sobrietà, questa tradizionale cerimonia a quella, di recente nascita, del rapporto annuale che il Presidente del Consiglio di Stato svolge sull'andamento della giustizia amministrativa.

Quest'anno le due distinte occasioni rituali sono state quindi riunite.

Nel rinviare al rapporto la rappresentazione dell'andamento dei problemi posti alla giustizia amministrativa, per quanto attiene al mio insediamento innanzitutto desidero esprimere a Lei Signor Presidente ed al Presidente del Consiglio dei Ministri il sentito ringraziamento per la mia nomina. Ringraziamento che parimenti rivolgo al Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, che ha espresso al riguardo parere favorevole all'unanimità così attestando la positiva valutazione del mio pregresso impegno.

Signor Presidente credo che questa cerimonia, resa ancor più solenne dalla Sua presenza imponga a noi tutti qui presenti una duplice riflessione rispetto al futuro:

— la prima a me personalmente che ho avuto l'onore e l'onere di guidare un così autorevole Consesso in un momento di grandi trasformazioni e di equilibri complessi per il paese;

— la seconda riflessione appartiene a tutto il Consiglio, ai T.A.R. e a tutta la macchina della Giustizia Amministrativa perché con uno scatto di orgoglio siano capaci di rispondere alle sacrosante richieste che vengono dal paese per una giustizia che, in tutte le sue articolazioni, sappia essere rigorosa ma anche capace di interpretare i senti-

menti e la dignità delle persone, rapida ma fedele allo spirito ed alla sostanza delle leggi, trasparente ma consapevole che nessuno può essere a priori etichettato in base a caste e privilegi.

Una cosa è la legge che deve essere al disopra di tutto e di tutti: altra cosa sono i comportamenti degli uomini, spesso confusionari e compromissori, che vanno però analizzati a viso aperto con decisione e coerenza e proprio per questo sottratti a logiche di potere e di parte.

Proprio sulla base di questa mia assoluta convinzione, mi permetta Signor Presidente, prima di addentrarmi nelle tematiche specifiche della nostra attività, di tornare a quel concetto di “bene comune” da Lei efficacemente richiamato nel suo recente discorso davanti al Parlamento riunito in seduta congiunta in occasione del 60° anniversario della Costituzione. Lei ha testualmente detto che “la data del 1° gennaio 1948 ha segnato la nascita di qualcosa che ha continuato a vivere, è vivo ed ha un futuro, e cioè una tavola di principi e di valori, di diritti e di doveri di regole e di equilibri che costituisce la base del nostro stare insieme, animando una competizione democratica senza mettere a repentaglio il “bene comune””.

Ecco mentre ascoltavo le Sue parole, riflettevo che noi giudici amministrativi a questo concetto del “bene comune” abbiamo sempre cercato di rispondere con coerenza, sforzo innovativo, trasparenza, rapidità e concretezza. Sono il primo ad ammettere che non sempre ci siamo riusciti. La riflessione di cui parlavo poc’anzi — e prendo un preciso impegno in questo senso — ci porterà anzitutto a confrontarci francamente al nostro interno sui tempi e le modalità di comportamenti che, nel rispetto delle leggi e di autorevoli tradizioni di dottrina, permettono anche a noi di aprire porte e finestre per raccogliere compiutamente in un dialogo a più voci il Suo invito al “bene comune”.

Con lo stesso spirito di disponibilità e comprensione chiediamo alle Istituzioni responsabili di farsi carico di alcune esigenze e problemi, primo fra tutti quello della carenza degli organici che obiettivamente hanno condizionato e rallentato l’azione di recupero e smaltimento dei processi arretrati che non può più essere affidata soltanto al volontarismo ed alla abnegazione di quanti tra di noi — e sono la stragrande maggioranza — concepiscono il duro lavoro quotidiano spesso come una sorta di missione. E se in più di una occasione non hanno prevalso la delusione e la disaffezione è proprio perché, come Lei ha detto, si afferma alla fine nella coscienza del paese una sorta di sano patriottismo. Posso dire con estrema sincerità che, se non siamo sempre riusciti a raggiungere i risultati che ci eravamo prefissi, non è stato per cattiva volontà o per omissione, ma al contrario, proprio perché per spirito di

responsabilità ed abnegazione al nostro compito, non abbiamo ritenuto giusto alzare sempre la voce e chiedere con insistenza che fossero valutate ed accolte alcune nostre profonde esigenze, logiche e mai egoistiche, proprio perché inserite in quel progetto di aggiornamento di alcune strutture istituzionali che, come la nostra, sono e vogliono essere sempre di più al servizio dei cittadini. Lo siamo sempre stati e vogliamo ancora più oggi essere cioè interpreti autentici di quel dettato costituzionale che chiede alle istituzioni ed ai poteri dello Stato di farsi interpreti della volontà e della sovranità popolare.

E, se il giusto monito che ho sentito dalla Sua voce vale per tutti i poteri dello Stato, tanto più deve avere un profondo significato per chi deve amministrare la giustizia nelle sue varie articolazioni. Quale che sia la sua posizione, di accusatore o di accusato, di denunciante o di denunciato, il cittadino ha diritto di chiedere e di sapere che i pronunciamenti nei suoi confronti siano sempre improntati al rigore sostanziale e formale, a scelte rapide e ad una coerente trasparenza nei modi e nei tempi. Per questo, Signor Presidente, ascoltare le Sue misurate parole, proprio di fronte al Parlamento, ci ha rasserenato e confortato.

Permettetemi di ricordare con passione e profondo attaccamento i lunghi anni trascorsi in questa Istituzione a cui sono profondamente legato perché è stata parte fondamentale della mia vita, così come sono profondamente legato ai tanti amici che con me hanno quotidianamente lavorato con sapienza, intelligenza e grande rigore morale. Alcuni di loro non ci sono più ed il mio pensiero corre con amarezza, ma anche con gratitudine, al ricordo di Renato Laschena che tanto ha dato per lo sviluppo democratico di questa Istituzione. Così, come ho già detto, sono legato da profonda riconoscenza agli amici che mi hanno preceduto al vertice della giustizia amministrativa, l'amico de Roberto e l'amico Schinaia, ai quali voglio porgere un saluto ed un ringraziamento particolari perché hanno tracciato le linee di una strada che dobbiamo seguire con coerenza innovando dove e quando è necessario. Mi sarà preziosa in questo contesto l'esperienza che ho potuto fare come presidente aggiunto. Ed è in questo spirito che sento di dover assumere come indirizzo e progetto strategico quello di integrare una grande tradizione di sapienza e concretezza giuridica con quell'anelito al cambiamento, garantito però da regole ferme e trasparenti, che viene da una società disorientata dai troppi conflitti di potere, dalle eccessive iniziative improvvisate e disinvolute, proprio alla luce di quel riferimento al "bene comune" da Lei fatto Signor Presidente in Parlamento e che purtroppo viene spesso vissuto solo in maniera egoistica e corporativa.

Lei ha saputo con sapienza ed intelligenza legare la profonda verità costituzionale a quelle esigenze di cambiamento ed innovazione che vengono dalla società. In altre parole ha messo coerentemente ed opportunamente in relazione la sacralità dei principi a quell'opera di rinnovamento della vita istituzionale, che deve trovare conforto in una rinnovata adesione ad una profonda e radicata concezione di riappropriazione dello spirito originario di quei diritti e di quei doveri, e proprio, anzitutto dei doveri, che sono all'origine della nostra storia nazionale. È sicuramente un'opera non facile in una società che un insigne sociologo ha definito "fluida" per la continua incertezza nel vivere coerentemente le regole e accreditarle poi con comportamenti altrettanto coerenti.

Sappiamo che le regole possono essere modificate ma sappiamo ancor meglio che sono i comportamenti degli uomini, non esclusi i giudici, che per incoerenza, superficialità o spirito di parte, spesso offuscano le regole e le leggi e quindi la ricerca del "bene comune", rendendo in alcuni casi ancor più dure ed ingiuste le disuguaglianze sociali.

So di interpretare il pensiero del Consiglio, dei T.A.R. e quindi della Giustizia amministrativa se, riprendendo il Suo monito, dico che dobbiamo spalancare porte e finestre perché la gente sappia che il magistrato, proprio perché è al servizio della legge, vuole e deve stare tra la gente dalla parte dei cittadini.

Ed è in questo spirito che, ringraziandoLa ancora per la Sua presenza, assumo l'onere e l'onore insieme a tutti i miei colleghi di aprire una fase di lavoro che, nel solco di una grande tradizione, aiuti la società e le istituzioni ad interrogarsi sulla strada più giusta per ricercare e consolidare un nuovo umanesimo, anche di grande respiro giuridico.

Il "bene comune", elemento indispensabile per una società equilibrata e solidale in tutte le sue componenti, al di là delle diversità sociali politiche, passa obbligatoriamente anzitutto attraverso il senso di responsabilità, la fermezza dei propositi, il rispetto coerente ma sensibile delle regole da parte di tutte le istituzioni ed ovviamente anche da parte della giustizia amministrativa.

Proprio la magistratura in tutte le sue articolazioni può essere l'antenna più sensibile per capire le ragioni del nuovo che avanza, delle giuste esigenze di ricambio e di rinnovamento di quello che va sicuramente cambiato, in una linea peraltro di rispetto delle leggi e delle regole. Nessuno può essere al di sopra della legge e dei valori irrinunciabili dello Stato di diritto ma tutti devono essere coerenti e trasparenti nei comportamenti perché nessuno sia autorizzato a pensare che esistono pesi e misure diverse.

Signor Presidente, la giustizia amministrativa che rappresento è cosciente di avere scritto delle pagine esemplari nell'ambito della dottrina e della tradizione così come sa perfettamente che si sarebbe potuto far meglio in molte occasioni se solo l'ordinamento fosse stato messo in condizione di funzionare adeguatamente dal punto di vista organizzativo.

Come ho già detto ci permettiamo di segnalare nuovamente emergenze che durano da anni ma nello stesso tempo vogliamo che tutte le Istituzioni possano trovare nella giustizia amministrativa un punto di riferimento e di riflessione. Sappiamo che un sistema economico così complesso, in continua evoluzione, condizionato da una globalizzazione per molti aspetti ancora incomprensibile e caratterizzato da un intreccio di interessi pubblici e privati, non può dispiegare le sue potenzialità senza un faro che ne metta continuamente in luce le fondamentali esigenze di procedure corrette e di consenso e dall'altro lato ne evidenzia anche gli inevitabili controsensi. Per questo, nell'ambito delle nostre specifiche responsabilità, il contributo che vogliamo dare all'evoluzione di questo sistema è vitale, riflessivo, critico ma sempre costruttivo.

Mi sia consentito poi, sia pure in estrema sintesi, rappresentare alcuni obiettivi, che nella piena consapevolezza dei limiti del nostro ruolo, vivamente auspichiamo che possano essere realizzati perché costituiscono certamente un contributo per il miglioramento del sistema in termini di adeguatezza ed efficienza.

In definitiva una riflessione che, se tradotta sul piano operativo, non potrà non incontrare il favore della collettività ed accrescere la credibilità del sistema. Due obiettivi forse pervasi da uno spirito utopico: uno rivolto al futuro l'altro al presente.

In ordine al primo siamo pienamente consapevoli che le riforme processuali non risolvono i problemi della giustizia amministrativa ma siamo altrettanto convinti che una rivisitazione del nostro "codice" di procedura — cui solo la lungimiranza dei nostri predecessori ha consentito una vitalità centenaria — ormai s'imponga sia sul piano della razionalità e della corrispondenza delle norme alle esigenze di un contesto sociale profondamente mutato sia su quello delle aspettative dei cittadini che anche nel settore della giustizia sollecitano sempre di più semplificazioni, chiarezza e rapidità.

In un recente passato il Consiglio di Stato è stato chiamato alla diretta elaborazione di testi normativi, ed è questa l'occasione che potrebbe essere colta anche nel futuro per rendere un notevole servizio al paese.

Un nuovo Codice del processo amministrativo: traguardo ambizioso? Da parte nostra siamo pronti ad affrontare la sfida.

L'altro obiettivo, che si colloca invece nel presente, ed anche questo non conseguibile con le sole forze di uno scalatore solitario, ma che non per questo ci vede meno impegnati, è quello di incrementare e migliorare la informatizzazione della giustizia amministrativa.

Le profonde e continue trasformazioni dell'ordinamento amministrativo, anche per le sollecitazioni che provengono dal contesto comunitario, rendono necessaria una disponibilità di "conoscenze" che non può essere acquisita con la capacità dei singoli ma richiede l'adeguata fruizione di tecnologie aggiornate ed ordinate a sistema.

Fermamente convinti della priorità di un nuovo modo di operare ed in coerente sviluppo con l'attività dei miei predecessori intendiamo procedere innanzitutto ad una riorganizzazione degli uffici.

Sul piano più squisitamente operativo si colloca la progettata realizzazione di un nuovo sistema informatico che — oltre a facilitare l'attività dei magistrati e del personale amministrativo — consentirà agli avvocati delle Parti di trasmettere e ricevere documenti attraverso la rete, dando vita così alla creazione di veri e propri fascicoli "virtuali", anche nella prospettiva di un futuro processo telematico.

In tal senso segnalo la recente attribuzione di rilevanti finanziamenti da parte del Ministro per l'innovazione tecnologica, specificamente finalizzati alla informatizzazione delle sedi meridionali e ad accelerare sul piano organizzativo lo smaltimento dei ricorsi arretrati.

A mio avviso è questa una delle sfide centrali che il nostro plesso si trova oggi ad affrontare: l'utilizzo dell'informatica come strumento decisivo per la gestione organizzativa del processo, per identificare, selezionare e monitorare i flussi documentali e quindi — in ultima analisi — per razionalizzare l'attività decisionale. In tal senso alcuni rilevanti progressi sono già consolidati.

Risulta già da oggi in funzione qualche segmento del nuovo sistema che costituisce un'anticipazione di quanto dovrà essere realizzato: le nostre decisioni, contestualmente alla loro pubblicazione, sono rese disponibili nella rete internet e divengono, per ciò, immediatamente accessibili a chiunque sia interessato a conoscerle.

Sono pure disponibili in rete i dati pubblici relativi ad ogni ricorso, i calendari delle udienze e delle camere di consiglio.

Ogni magistrato, dalla sua postazione di lavoro, ha accesso a numerose banche dati ed è in collegamento informatico diretto e costante con gli uffici di segreteria e con il sistema informativo interno. Futuro, presente, passato. L'Istituto ha sempre dimostrato di guardare al futuro tenendo uno sguardo attento al passato.

E se la storia dell'uomo si è sempre nutrita anche di simboli Palazzo Spada è certamente un simbolo luminoso — non solo nella storia della cultura e dell'arte — per tutta la ricchezza di molteplici valori che racchiude.

Ricorre quest'anno il 500° anniversario dell'apertura di Via Giulia, ideata dal Bramante e voluta da Giulio II. Su via Giulia, simbolo di una innovativa visione urbanistica di grande respiro, attenta al passato perché inglobante una nuova e concentrata sistemazione dei Tribunali della Curia Romana, si aprì Palazzo Spada (allora Capo di Ferro) affacciandovi i propri giardini.

Ed è per questo che, in una prospettiva ambiziosa, al limite del sogno, ma che a differenza del sogno non può essere solitaria, intendo promuovere, sulla scia dei passi compiuti dai miei illustri predecessori, augurandomi di realizzarlo, un disegno organico di interventi sul piano funzionale degli uffici, su quello estetico, su quello della fruizione collettiva di testimonianze archeologiche preziose venute di recente alla luce, che accresca il fascino ed il richiamo di Palazzo Spada. Sono certo che in questo impegno non mi mancherà il consenso ed il contributo di quanti hanno a cuore e curano il nostro patrimonio di cultura e di arte.

Signor Presidente, in base alle considerazioni finora svolte, mi riprometto pertanto di svolgere il mio mandato con la consapevolezza derivante dalla conoscenza pregressa dei problemi della giustizia amministrativa in una linea di continuità con l'operato dei miei illustri predecessori che non vuol essere mero continuismo ma sviluppo intenso di ciò che si è già impostato. Questo è nell'aspettativa dei miei Colleghi e dell'Organo di autogoverno che ho l'onore di presiedere e con il quale ho già sperimentato una armoniosa collaborazione. Sono da tempo fermamente convinto che il Giudice in genere, e quello amministrativo in particolare, è chiamato a verificare la correttezza dell'esercizio della funzione pubblica in un contesto in cui il fattore tempo svolge un ruolo essenziale, dove è diffusa l'incertezza, la variabilità dei tempi di riferimento e dove si avverte un forte senso di disagio per la mancanza di regole chiare quasi sempre non ordinate a sistema.

Un contesto quindi che sollecita ed accentua l'istanza di giustizia ed accresce le difficoltà del ruolo del giudice, quale garante delle libertà e dell'equilibrio tra interessi variamente articolati e sovente contrapposti.

Custode del diritto o inventore del diritto? Un'alternativa che sovente viene prospettata ma che, a mio avviso, è mal posta, perché anche il giudice deve coniugare la sua indipendenza con la responsabilità, perché questo binomio legittima il percorso dell'uomo in tutti i suoi ruoli nella società.

Indipendenza e responsabilità sono infatti i due valori fondamentali per l'evoluzione dell'ordine giuridico in un perenne processo finalizzato a rispecchiare le esigenze, i principi ed i comportamenti che la società propone nella sua continua evoluzione.

A questi valori intendo ispirare, come ho sempre fatto, la mia attività. Insieme a tutto l'organismo della giustizia amministrativa so di poter contare, nell'ambito di quell'aspirazione al bene comune da Lei fortemente sottolineata, in un rinnovato spirito di collaborazione non solo di tutti i colleghi e del personale della giustizia amministrativa ma anche di tutte le istituzioni formali e sostanziali di una società che, grazie anche all'apporto di questo organismo, può dire di contribuire a realizzare il sogno di un paese più giusto, più moderno, più equilibrato, capace di ridimensionare i conflitti eccessivi e strumentali e quindi di ridare spazio alle giuste aspirazioni di uguaglianza, solidarietà e giustizia.